

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



SOLENNITA' DELLA PENTECOSTE – 2017
At. 2,1-11; Salmo 103; 1 Cor. 12,3b-7.12.13; Gv. 20,19-23

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Con la Pentecoste inizia l'avventura della Chiesa, guidata dallo Spirito che trasforma gli amici di Gesù, delusi e impauriti, in discepoli coraggiosi, capaci di annunciare il Vangelo agli uomini e alle donne di ogni lingua e di ogni cultura, di ogni razza e di ogni nazione. L'effusione dello Spirito nei loro cuori li abilita infatti a parlare un linguaggio nuovo, facilmente comprensibile da tutti: il linguaggio universale dell'amore.

Gli *Atti degli Apostoli* raccontano quel giorno eccezionale vissuto dai discepoli di Gesù e da coloro che stavano ascoltando la loro predicazione, a Gerusalemme, cinquanta giorni dopo la Pasqua. L'eccezionalità di quell'evento è data dalla capacità, donata agli Apostoli dallo Spirito, parlare in un contesto fortemente segnato dalle differenze etniche e linguistiche e di lasciarsi capire da tutti, come se essi parlassero la lingua madre di ciascuno. Si passa dunque dalla "confusione delle lingue di Babele" (Gn. 11,1-9) all'*unità nella diversità*, un dono purtroppo spesso smarrito nella storia, e faticosamente riproposto, di tempo in tempo, dal severo richiamo di maestri e profeti illuminati. A Babele gli abitanti volevano costruire una torre "alta quanto il cielo", un'espressione chiaramente metaforica che indica l'orgoglio di quella città. Babilonia è ogni aggregazione umana, di ieri e di oggi, che causa indicibili sofferenze per la sua pretesa di possedere la verità e di imporre la propria egemonia sugli altri.

Il passaggio da Babele a Pentecoste è un passo lunghissimo; perché la Pentecoste si compia veramente è necessario eliminare ogni forma di dominio umano, anche quello psicologico e morale su cui sono fondate spesso convivenza e corresponsabilità perfino in parrocchia e in famiglia. Con tutti, ma almeno in queste due aggregazioni dovremmo abbattere le barriere della diffidenza e del pregiudizio, dell'arroganza e della prevaricazione, e decidere seriamente di non tentare di dominarci reciprocamente, ma di stabilire relazioni fondate sull'accettazione e sul rispetto delle differenze.

Pentecoste vuol dire abbandonare la paura di confrontarsi con gli altri e “uscire dal cenacolo” dell’egoismo, dell’indifferenza e della presunzione. Si possono *parlare lingue diverse ed essere uniti nell’amore*. Con la Pentecoste nasce la Chiesa, questo grande spazio di fraternità, dove le differenze non sono percepite come un ostacolo alla comunione, ma accolte come un dono.

Questo, tra gli altri, mi sembra il messaggio forte delle Pentecoste, sottolineato anche Paolo nel brano della *Prima Lettera ai Corinzi*: lo Spirito effonde su ogni persona una grande varietà e quantità di doni non perché si scatenino il protagonismo e le competizioni, ma perché ognuno metta i propri doni al servizio del bene comune; non siamo l’uno contro l’altro, né l’uno migliore dell’altro, ma l’uno... per l’altro, di sostegno e complementari l’uno dell’altro! La comunità di Corinto era una comunità molto vivace, ma la molteplicità dei doni stava generando una gara dove ciascuno tendeva ad enfatizzare il proprio fino a favorire rivalità, gelosie e divisioni. Allora l’Apostolo cerca di dirlo in tutti i modi, facendo ricorso addirittura a tre termini che esprimono le potenzialità e la dinamicità della persona, e richiamando la metafora del corpo. *Charismata, diakonìai, energhémata*, cioè carismi, ministeri, energie sono “*manifestazioni che lo Spirito dà a ciascuno per il bene comune*” e non perché qualcuno possa vantarsene. La Chiesa è il prolungamento del corpo di Cristo nella storia. Essa funziona come il corpo umano: il suo benessere non dipende dall’affermazione di questo o di quell’altro organo, ma dall’armonizzazione del contributo specifico dato dalle singole membra.

Se la realtà umana è costituita sul principio *della contrapposizione e della competitività delle differenze*, la comunità dei credenti, spinta dallo Spirito, tende dunque ad *armonizzare le differenze* e a raggiungere l’ideale della *reciprocità* e della *koinonia* (comunione), che richiede una disponibilità per nulla scontata e una responsabilità non facile da assumere. I destinatari del dono dello Spirito sono persone che si trovano “*tutte insieme nello stesso luogo*”. È necessario per noi cristiani avere *spirito di corpo*, abbattere le barriere della concorrenza fra leader, gruppi, abilità, servizi, attività, opere e contribuire al *bene comune*. Dobbiamo riconoscere che lo Spirito ci viene incontro attraverso le *voci altre*, inconsuete, sommesse, labili, e addirittura anche quelle che sembrano stridenti, quelle che non appartengono alla nostra cultura e alla nostra sensibilità. Lo Spirito infatti, soffia anche altrove, in altri ovili, dove, come, quando e su chi vuole (“*Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va*”: Gv 3,8).

Rispetto delle differenze non significa però isolamento, individualismo, indifferenza, neutralità, relativismo, come purtroppo spesso accade oggi. Le manifestazioni dello Spirito, le convinzioni, la capacità di interpretare e di vivere il Vangelo bisogna farle circolare. E’ quanto sottolinea Giovanni nel brano del Vangelo: “*Come il Padre ha mandato me, così io mando voi!*”. Gli apostoli sono chiusi nel Cenacolo per paura dei giudei. Il giorno della passione del Maestro, erano già fuggiti stravolti e sgomenti. Era gente normale, che temeva per la propria pelle, come tutti noi. Sicuramente era brava gente, ma di fronte alla minaccia prevaleva la spinta a scappare. Pur avendo visto il Signore risorto, preferivano rimanere al riparo piuttosto che esporsi al rischio della morte. Ma ad un certo punto su di loro scende lo Spirito di Gesù risorto, descritto da Luca come “*rombo*” che scuote le coscienze, come “*vento*” inarrestabile, come “*fuoco*” che infiamma dentro, appassiona e dona nuovo slancio. In Giovanni la potenza creatrice e rinnovatrice dello Spirito si rivela soprattutto nel dono dello “*shalom*”, cioè quell’*abbondanza di ben-essere* che scaturisce dalla certezza della sua presenza e che consente di fronteggiare il senso di inadeguatezza e ogni paura, perfino quella del martirio. Ai discepoli è richiesto solo di accogliere questo dono, di viverlo e di portarlo anche agli altri, soprattutto attraverso l’annuncio del “*perdono*”. Gesù ha già svolto questa missione affidatagli da Padre, ma c’è ancora tanto da fare. Dona pertanto il suo Spirito ai discepoli perché la completino.

Quale discepolo, quale Chiesa nascono dalla Pentecoste? Quali sono i segni della presenza dello Spirito? Lo Spirito è presente lì dove si abbattono i muri di separazione, dove si eliminano i sospetti e le ostilità, dove si costruiscono ponti per ridurre le distanze e le incomprensioni, si creano spazi di amicizia e di solidarietà, dove gli altri non sono considerati non estranei o concorrenti, ma fratelli che dialogano, collabora, si accolgono e si stimano.

Lo Spirito di Gesù risorto è presente lì dove ci sono cristiani capaci di scuotere e di riscaldare le coscienze attraverso l'annuncio e la pratica del Vangelo, soprattutto il Vangelo della mitezza, della riconciliazione, del perdono e della misericordia.

Dove scende lo spirito di Gesù risorto. **Egli viene e sta in giorno di domenica**

